

"CICLOVIA DELL'ARDESIA – seconda parte 26.05.2013 - il prosieguo

Ecco la tanto attesa seconda puntata della Ciclovía dell'Ardesia, splendida invenzione degli Enti Locali, atta ad accorciare ciclisticamente le distanze tra varie realtà territoriali, belle e tutte da scoprire.

Ho fatto i salti mortali per essere presente, anche se ho dovuto accorciare il tempo di partecipazione a sole tre ore, per motivi di lavoro e familiari.

Domenica mattina alle 09.00 sono uscito di casa, ho tirato fuori la tigre e mi sono involato in direzione di Lavagna.

Una bella giornata, con aria freddina, non proprio da Maggio inoltrato, una temperatura quasi da metà marzo. Ma va bene così.

Arrivato alla Piscina di Lavagna ho visto un capannello di persone nelle aree di parcheggio, sono entrato nel parco, dove c'erano gli stand dell'iscrizione ed ho incontrato Marco e Laura.

Da una prima impressione mi sembrava una ciclovía sotto tono rispetto allo scorso anno, non c'era il casino che mi aspettavo, mi sembrava come se tutto fosse cambiato.

L'iscrizione non si pagava a Lavagna ma a Bassi di Tribogna, la partenza non era da lì ma da Bassi.....mmmm.....cosa stava succedendo?

Semplice: dei pullman avrebbero portato i vari scaglioni dei partecipanti fino a Tribogna, da dove sarebbero scesi fino a Lavagna.

Ottima idea, ho pensato, così le persone avrebbero toccato tutte le mete del percorso.

Già, ma io non avevo così tanto tempo, ne voglia, così ho inforcato la tigre e mi sono fatto il mio percorso inverso e del tutto personalizzato, in solitaria, lasciando il nugolo di genitori e bambini ad attendere i bus ed i carri su cui caricare le bici.

Sempre splendido arrivare alla foce dell'Entella e percorrere la ciclabile di prima mattina, l'aria inebriante, i profumi della campagna, i rumori lontani delle città....penso che abbiano fatto bene a chiamarla Oasi Faunistica dell'Entella, un'oasi di pace e verde inserita in una area altamente antropizzata.

Il mio obiettivo era di arrivare al punto di ristoro di San Colombano Certenoli (con la mia mountain bike; memore del capitolombolo dello scorso anno ho lasciato la city bike a casa) e che mi era rimasto nel cuore, e da cui poi sarei tornato indietro.

L'inversione del senso di marcia della kermesse ha fatto sì che i primi punti di ristoro fossero gli ultimi, così ogni volta che gli sono passato davanti erano tutti puntualmente da allestire.

E' sempre meraviglioso passare da Carasco, vedere la cascatella di Ponte Vecchio, passare il ponte e proiettarmi sull'altro lato.

Carasco cela in sé delle grandi bellezze paesaggistiche e naturalistiche, che non vengono apprezzate da chi percorre quel trafficatissimo ed inquinatissimo nastro d'asfalto che taglia in due il paese assai cementificato, diventato sempre più un centro di fondo valle, dormitorio per chi non si può permettere la casa a Chiavari, e piccola realtà industriale.

Sono passato a saetta davanti agli stand di Carasco e di Leivi, i cui occupanti erano tutt'altro che pronti a

ricevere i partecipanti, intenti a riporre i pacchetti con le vivande e ad allestire gli stand.

Pochi km mi separavano da San Colombano, che non vedevo l'ora di raggiungere.

Immaginavo tutte le leccornie che avrei trovato e le pregustavo, la mia pedalata era costante, ad un ritmo sostenuto.

Nel breve tragitto ho incrociato poca gente: alcuni ciclisti, per lo più coppie, tirate a lucido, con abbigliamento sportivo di marca, lindo e sfavillante, e gli altri tutti camminatori e/o podisti.

Mi viene da pensare che il solito popolino, tanto per fare un esempio fra tanti, sceglie il carugio di Sestri Levante per consumare le suole delle scarpe buone a suon di vasche su e giù, per guardarsi in faccia l'un l'altro e confrontare l'abbigliamento, per mangiare un gelato e illudersi di evadere, per qualche frazione di tempo della propria vita, da un circuito chiuso, una gabbia che è la sua esistenza.

Un'esistenza fatta di sicurezze, tv grande in casa, meglio se una per ogni stanza (così il grande fratello può controllare meglio.....), voto elargito a chi di dovere per avere garantiti benefits, l'auto "in recatto", i vestiti da far vedere, di marca e non, ma rigorosamente cambiati e lindi (sennò la gente, giudica), le vasche nel carugio o in passeggiata (così da avere garantite le "ore d'aria" in quel carcere che è la loro vita).

Io quel popolino non lo incontro mai nei percorsi delle ciclabili un po' defilati (a dare due pedalate su e giù nelle ciclabili urbane sono buoni tutti, ciononostante non molto frequentati, meglio le vasche), non vedo anima viva a faticare sulle salite o sui pendii dell'entroterra, o nei semplici percorsi in piano poco distanti dalla costa.

Si grida allo scandalo per gli inquinamenti ambientali perpetrati dai soliti noti, salvo però non farsi mancare lo scooter, la macchina, le comodità della vita e qualche santo in terra che ci permetta di averli e mantenerli.

Il popolino grida allo scandalo quando sente notizia di grossi malfattori che "rubano" ma non si scandalizza di avere un "occhio grande" in casa propria (magari in tutte le stanze) che lo controlla.

Cultura dei nostri paesaggi, odori, profumi, fragranze, silenzi delle nostre campagne, oasi di pace e di verde a due passi da casa, che non chiedono altro che di essere contemplati ed ammirati. Percorsi che si sviluppano in mezzo a boschi e campi, lungo fiumi e torrenti, che regalano perle di sapienza contadina secolare, ormai quasi persa, soppiantata dalla scarsità e dalla mediocrità imperante, affondata in una melma di stupidità e nichilismo.

Tutto questo spettacolo della natura si offre a noi, gratuitamente, senza pubblicità e senza clamori, ma viene pressoché ignorato.

Tra varie pedalate, scorci favolosi e riflessioni esistenziali eccomi arrivato a San Colombano Certenoli (per esempio: pochi sanno che San Colombano deve il nome ad un frate irlandese, Colombano, che dedicò la propria vita a pellegrinare in mezza Europa e a fondare monasteri qua e là – passò dalle nostre parti, scendendo da Bobbio, si fermò a Campegli, a San Colombano e a Portofino, lasciando segni tangibili del suo passaggio).

Arrivato allo stand mi hanno chiesto il perché del mio percorso inverso, e notizie degli altri stand. Qui era già tutto pronto, le leccornie in bella mostra sulla tavola. Ho pagato la mia quota e mi sono finalmente ingozzato a suon di assaggi a destra, al centro e a sinistra, dolce e salato, salato e dolce.

Tripudio dei sensi e del palato, dolcezze fatte in casa da mani esperte, torte salate che rievocano il gusto della tradizione contadina. Tè caldo, acqua, tè. Quel plaisir!!!

Gnam, gnam e gnam, quello che sognavo di fare da un bel po', visto che mi posso concedere il dolce solo una volta ogni tanto e la mia, confesso, era proprio crisi di astinenza da dolci buoni e fatti in casa.

I signori e le signore sono stati così gentili da farmi due pacchetti, uno dolce ed uno salato, per mia madre,

che mi aspettava a casa, nel suo letto, impossibilitata a muoversi.

Bello essere soli ad uno stand pieno di leccornie: spilucchi a destra, sinistra, torni indietro, cambi verso, passi dal dolce al salato, "gollì" giù un po' di te caldo per sturare l'esofago e ricominci, finché lo stomaco non ti dice "basta".

Un gentile signore mi ha anche fatto dono di una bottiglia di rosso novello biologico locale, che ho avuto modo di apprezzare con alcuni commensali giorni dopo, in occasione di una cena.

Riempita la sacca e congedatomi dalla comunità sorridente e festosa di San Colombano ho inforcato i pedali ed ho rivolto il manubrio in direzione mare.

Passando davanti allo stand di Leivi non ho potuto non fare una sosta: mi aspettavano i testaieu col pesto e quelli conditi con olio e formaggio. La pancia ha gridato vendetta tanto era piena, ma la gola ha apprezzato tantissimo.

Tutti gentili, mi stavano spiegando i rudimenti dell'olio extra-vergine di oliva dop, al ché li ho dovuti stoppare con un: "ehm...veramente ogni anno mi faccio l'olio con le olive dei miei uliveti, quindi so benissimo di cosa parlate, ma buono a sapersi che a Leivi ogni anno si tenga una premiazione del miglior olio extra vergine".

Volevano che stessi a conversare con loro ma il tempo era tiranno, visto che mi ero ripromesso di rincasare per mezzogiorno e mezzo.

Passando dallo stand di Carasco ho preso al volo due o tre pasticcini e via verso l'Entella.

Al penultimo stand, quello di San Salvatore, c'era tanta frutta ad attendermi, ma anche un solerte controllore che contava quante ciliegie si potessero arraffare.

La frutta aiuta la digestione, per cui mi sono fermato, ho esibito al "poliziotto" il voucher e mi sono preso 6/7 ciliegie.

Ho chiesto anche una banana, ma mi sono sentito rispondere "ke no, tu non potere prendere tue folte frutta, ke essere kontata per tutta cente ke arrifa".

Due ragazzi solitari mi hanno raggiunto ed uno dei due non ha preso frutta.

"Pene", disse il kapò, "tu potere prendere banana perké ragazzo no preso frutta".

Preso banana e andato via subito sennò avrei preso a male parole il guardiano del tesoro, e sinceramente non mi andava di guastarmi quella bella mattinata di sole e d'azzurro.

All'arrivo alle piscine di Lavagna c'erano tre o quattro gringos ed una chica in nulla affaccendati, stupiti di vedere uno fuori dal coro come me chiedere: "c'è qualcosa?".

Mi sono sentito rispondere più o meno così: "eh no belin, a st'ora non c'è ancora nulla di pronto", aggiungo io: "torta di riso: finita.....".

Arrivederci e grazie.

Mi sono fiondato verso Sestri, felice della mia partecipazione, pur se in maniera ridotta, ma sempre con molta felicità e gioia.

Alle 12.30 sono arrivato da mia madre che, per la sua felicità, ho fatto pranzare con le delizie offerte dalla gente di San Colombano.

Grazie ciclovìa dell'ardesia, alla prossima. Non mancherò.